

LA POLEMICA

La devolution
vista dal Sud

ADAM ASMUNDO

SOTTO il profilo economico l'allarme del Governatore della Banca d'Italia sui conti pubblici si intreccia in questi giorni, potentemente, con il dibattito istituzionale: esiste infatti una stretta relazione tra federalismo, devolution, superpremier e risorse e strumenti di politica economica per la crescita e lo sviluppo. Esiste dunque una relazione forte tra dibattito istituzionale e futuro del Mezzogiorno. Vediamo perché.

I presupposti teorici, innanzi tutto. Visto da Sud, il premio Nobel assegnato agli economisti Prescott e Kydland, considerati i padri fondatori della "New political economy" fa un certo effetto. Studiosi che si sono impegnati non tanto nell'elaborazione di arditi schemi teorici, quanto nel più concreto approccio ai problemi dei sistemi economici quali essi sono, qui e adesso, nel più reale dei mondi possibili. Studiosi che hanno sottolineato, attraverso elaborazioni complesse, il ruolo e il rilievo delle istituzioni sulla politica e sulla crescita economica. Un rilievo che, visto da sud, assume sfumature e toni del tutto particolari.

ALCUNI autori italiani (Vittorio Grilli, Donato Masciandaro, Guido Tabellini su "Il Sole-24 Ore"), infatti, si sono affrettati nei giorni scorsi a ricordarci che "il problema non sono gli uomini, bensì le istituzioni": in tema di finanza pubblica, soprattutto, e nei rapporti tra questa e la politica, l'economia, la società.

Partiamo dall'esperienza straniera. Sotto il profilo dei conti pubblici è possibile una suddivisione dei paesi europei in due grandi categorie: i "virtuosi", paesi nei quali il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo tende a posizionarsi al di sotto del 50 per cento, e gli altri. Tra gli altri, in area euro ci sono l'Italia, ma anche il Belgio, la Grecia, la Germania, l'Austria, la Francia, il Portogallo. Paesi con storia e caratteristiche sociali ed economiche anche molto diverse, ma con un punto in comune: si tratta, infatti, di democrazie parlamentari con sistema elettorale per lo più proporzionale. Al contrario, quasi tutti i paesi con debito stabile hanno un sistema elettorale maggioritario o sono repubbliche presidenziali. Ancora, oltre al debito ingom-

brante, sintomo di una forte presenza diretta dello Stato nell'economia, il secondo gruppo di paesi presenta anche un deficit pubblico elevato e di difficile controllo, al contrario di quanto avviene nei paesi virtuosi.

Ora, sostengono gli studiosi stranieri e italiani citati, è raro trovare in economia correlazioni empiriche così nette: esiste un forte nesso causale tra costituzione politica e disciplina fiscale. Governi deboli o instabili non sono in grado di rispettare il loro vincolo di bilancio.

Bene. Vista da Sud, dicevamo, la teoria spinge al sorriso. Il passaggio a un sistema elettorale maggioritario ormai è un fatto anche qui, e tanta stabilità ha indubbiamente prodotto a livello locale, regionale e nazionale: maggioranze nette, a volte schiacciati, a volte "bulgare", come dicono alcuni commentatori. Eppure questo non ha cambiato molto lo stato delle cose, specie sotto il profilo dei conti pubblici: debito sempre alle stelle, spesa corrente pressoché fuori controllo, deficit difficile da gestire. Torniamo a chiederci, ribaltando il ragionamento: sono le istituzioni o sono gli uomini? Ovvero: non saranno le istituzioni assetti formali nei quali poi gli uomini — e i gruppi di interesse e di controllo, le lobby e le consorterie — iscrivono i loro valori, i loro obiettivi e il loro comportamenti, più o meno virtuosi in rapporto proprio agli obiettivi realmente perseguiti? La Sicilia in questo senso è un esempio eclatante, con la sua somma di clientele e coalizioni che, rallentando l'adozione di nuove tecniche, tecnologie e metodi, rallentando il cambiamento imposto dalle sfide del mercato globale, frenano potentemente il potenziale di crescita regionale.

L'allarme del Governatore Fazio sui conti pubblici, insomma, riporta ancora una volta sotto i riflettori la difficile gestione dell'economia pubblica nel nostro Paese. Con i potenziali rischi che ormai conosciamo, in termini di tagli e di sempre minori disponibilità di risorse per la crescita dell'economia e lo sviluppo del Mezzogiorno. Rimane a questo punto da capire se e quanto il dibattito politico su nuovi assetti istituzionali, presenti nella propaganda e nell'iniziativa di governo come soluzione rapida ed efficace ai mali finanziari del Paese, lo siano davvero. Oppure rischino di rappresentare, ancora una volta, la risposta sbagliata, specie in termini prospettici, a problemi seri.

ADAM ASMUNDO